

Economia e lavoro

il Secreto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
C.A.S. 1995

Rapporto FMI: «Bankitalia deve fissare l'obiettivo di inflazione programmata». Monti: «Ci vuole più chiarezza»

Tra gelate e tagli materie prime alle stelle

Il rincaro più forte registrato nel settore delle materie prime è quello della carta: a gennaio una tonnellata costava 750 dollari, ad aprile 840. Seguono il cotone con una crescita dei costi fino a 115 cent la libbra. Colpa dell'Asia e in particolare della Cina che hanno modificato l'equilibrio domanda-offerta: la Cina ha acquistato in quattro mesi 320 mila tonnellate di cotone contro 10 mila nello stesso periodo dell'anno scorso. Aumenti dei prezzi anche nel settore delle plastiche: polipropilene, polietilene, pvc, polistirene. Anche qui la causa è nell'aumento della domanda industriale. Il caffè costa 165 dollari alla libbra: scende l'offerta tagliata dall'organizzazione dei produttori. Le gelate, invece, sono responsabili del calo di produzione del cacao: una tonnellata costa 1.314 dollari. Secondo le statistiche dell'«Economist» sono aumentati anche i prezzi dei metalli: a maggio l'incremento è stato del 23,4%. Primo del rame del piombo, dell'alluminio, del nichel. Il prezzo del palladio è schizzato verso l'alto in modo sorprendente per gli esperti a causa dell'incremento della domanda di marmitta catalitiche e telefoni cellulari.



Giorgio Sartarelli Agf



La prova dell'inflazione

Mercati in attesa dei dati sulle città

Lunedì da resa dei conti sui mercati tutti gli occhi sono puntati sui dati dei prezzi al consumo nelle nove città campione. Ci si aspetta un aumento al 5,3-5,4%. Governo e Bankitalia insistono tutto sotto controllo. I sindacati scalpitano. Intanto, dall'Unione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale arriva un invito: è la banca centrale a dover fissare l'obiettivo dell'inflazione. Il 31 maggio le «considerazioni finali» del governatore Antonio Fazio.

ANTONIO FOLIO SALIMBENI

ROMA. Questa volta lira e titoli di stato giocano la loro partita sui filo dei decimali. Non sarà una battuta di Berlusconi o un documento giudiziario a tirarli su o farli sprofondare bensì uno o qualcosa in più o in meno rispetto alle previsioni sull'inflazione tendenziale annua. L'inflazione è in marcia. Colpa della svalutazione della lira della manovra finanziaria '95 che scarica i suoi effetti sui prezzi per due mesi del rincaro delle materie prime della domanda per l'esportazione che cresce rapidamente e anche della crescita di quella interna. Varrà il patto salariale che ha impedito che il disordine della politica si traducesse in uno spicchi dell'economia nazionale il vero miracolo italiano degli ultimi tre anni. Molti istituti di ricerca e analisi economica danno per scontato che a maggio l'aumento dei prezzi al consumo nelle nove città campione sarà del 5,3-5,4% (tendenza annua). Il tetto di inflazione programmata per il 1995 è di 2,5%. Non ci vuole molto a capire che le

basi sulle quali è stata costruita la politica dei redditi sono salite.

Contro sulla lira

La difesa è nel cambio ma anche nel contenimento dei prezzi. Per questo la Banca d'Italia si guarda bene dal ridurre il tasso di sconto. Perché l'inflazione è diventato lo scoglio sul quale si potrebbero arenare le speranze di riduzione dei tassi e quindi di maggiore crescita. Finora il governatore Antonio Fazio ha ripetuto in sintonia con Dini che «la situazione è sotto controllo nonostante il forte deprezzamento della lira». Se ne sa però di più il 31 maggio quando leggerà le sue «considerazioni finali».

Più sale la temperatura sui prezzi (e dei prezzi) più alza la voce quella che può essere chiamata la lobby della disciplina esterna. Da quando la lira è uscita dallo Sme la politica monetaria non ha più un'ancora formalizzata. Il metro di misura della politica economica è lo stesso scitto a Maastricht ma ad alcuni non sembra sufficiente.

Quanto più l'andamento del cambio si distacca dai fondamentali di natura strettamente economica tanto più si rende necessaria un'ancora forte si dice non essendo sufficiente una disciplina interna troppo condizionata da eventi politici ed interessi elettorali. Lo stesso governatore Fazio ironizza dall'idea di un rapido nerbo nello Sme perché l'Italia non è in grado di inchiodarsi ad un cambio piuttosto che ad un altro e perché il livello di solidarietà monetaria dei paesi più forti d'Europa è pari allo zero. Ha preso atto con realismo che «a breve termine altri fattori inclusi quelli di carattere soltanto politico possono influenzare le aspettative sul tasso di cambio e il comportamento degli agenti economici». Tuttavia Fazio ha sempre respinto l'idea che l'Italia abbia bisogno di scrivere nero su bianco che il compito primo della banca centrale è di mantenere la stabilità dei prezzi. Che cose vuol dire tutelare il risparmio se non mantenere anche i prezzi stabili?

A me quel tetto

A capo della lobby (in senso figurato) troviamo un pezzo di Unione europea rappresentata dal commissario Mario Monti. «In Italia c'è bisogno di maggiore chiarezza su chi debba fissare l'obiettivo di inflazione» (intesa di compito del governo). È chiaro dove guarda Monti. «L'unica istituzione non menzionata nell'accordo sul costo del lavoro è la Banca d'Italia». Un'altra spinta alla lobby arriva da

Washington dal Fondo Monetario Internazionale. In un recente rapporto elaborato da tre economisti del dipartimento Europa Timothy D. Lane, Alessandro Prati e Mark E. L. Griffiths, si fa giustizia piuttosto sommarna dell'equilibrio tutto italiano che vede da una parte la banca centrale decidere il tasso di sconto in piena autonomia e indipendenza rispetto al Tesoro dall'altra parte il governo che decide il tasso di inflazione programmato quale cifra guida della politica economica e di redistribuzione del reddito. Tra la strategia del banchiere centrale «costretto» (costretto per legge a perseguire la stabilità dei prezzi) e la strategia del banchiere centrale «migliore» (migliore dell'autorità politica rispetto all'inflazione) il FMI preferisce senz'altro la prima ritenendo evidentemente a rischio o insufficiente la credibilità di Bankitalia rispetto alla forza delle turbolenze politiche. La parola d'ordine è fare come gli inglesi e neozelandesi e canadesi gli svedesi e i finlandesi: le loro banche centrali hanno abbandonato gli obiettivi intermedi di politica monetaria come l'offerta di moneta o il tasso di cambio preferendo dichiarare esplicitamente un obiettivo di crescita dei prezzi. «Durante la permanenza dell'Italia nello Sme scrivono i tre economisti la Banca d'Italia ha costruito un alto grado di credibilità come è stato dimostrato dagli impegni e dai successi nel perseguire chiari obiettivi nonostante gli squilibri fiscali. La chiarezza però è stata perduta

dall'uscita della lira dallo Sme. Una delle vie per riguadagnarla in assenza di un obiettivo di cambio e di fronte a possibili shock vista la certezza di bilancio è quello di focalizzarsi su un obiettivo di inflazione a medio termine. Annuncia la stabilità dei prezzi quale scopo della politica monetaria può di per sé stesso avere poco effetto sulle aspettative. Diverso è se questo obiettivo può essere reso più credibile attraverso una maggiore trasparenza della politica monetaria riguardo gli obiettivi e le azioni per raggiungerli». Anticipare il tetto dell'inflazione futura «rende le sorprese meno probabili» stabilisce la credibilità «più velocemente» come dimostrano i casi tedesco, svizzero e giapponese. Il rapporto FMI riconosce che «la migliore soluzione per l'Italia sarebbe un accordo tra banca centrale e tesoro sul tetto dell'inflazione come succede in altri paesi» (anche laddove la banca centrale non ha potere sul tasso di sconto ndr). In mancanza di accordo «un'alternativa può essere per la banca centrale di assumere questa decisione in modo indipendente definendo la propria politica monetaria su quella base dichiarata apertamente». Il «tetto» dovrebbe stabilire un minimo e un massimo piuttosto che prevedere un obiettivo in cifra assoluta.



Filippo Cavazzuti

Cavazzuti:
«Nessuna illusione sui tassi»

ROMA. «Intanto bisogna orientarsi sui diversi indici che vanno letti con molta attenzione. Consiglio di aspettare quelli che verranno resi noti domani (ndr oggi per chi legge) sull'aumento dei prezzi al consumo nelle grandi città campione. Ma devo ricordare che tra gli addetti ai lavori e non solo tra loro l'accelerazione dei prezzi era largamente prevista e che i tassi attuali hanno già incorporato gli aumenti previsti. Non mi sembra quindi il caso di drammatizzare». Così l'economista Filippo Cavazzuti, senatore progressista commenta l'impennata di marzo dei prezzi industriali e all'ingrosso resa nota sabato dall'Istat e le polemiche che ne sono scaturite. Un invito «alla cautela» e «a non allarmarsi» che pare rivolto a raffreddare la reazione dei sindacalisti che accusano gli industriali per questo balzo in avanti dei prezzi.

Una situazione prevista quindi, ma che incide sul potere di acquisto dei lavoratori. Come intervenire?

Indubbiamente il pericolo inflazione resta ed è per questo che è necessario perseguire una politica economica attenta e definire un bilancio stretto. L'azione di risanamento della finanza pubblica è solo cominciata. E poi ogni ipotesi di riduzione dei tassi va fugata. La politica monetaria deve impedire che si formino aspettative di riduzione a breve termine. L'obiettivo più importante resta non dare

spinte alla crescita dei prezzi. La politica monetaria deve fare in modo che la lira cessi di essere così sottovalutata in particolare nei confronti del marco. Ed è questa una via importante per ridurre l'inflazione che si importa tramite il cambio.

Ma il sindacato chiede un recupero del potere d'acquisto del salario, visto che si è superato e non di poco il tasso d'inflazione programmato dal governo.

Quando i contratti verranno rinnovati si troverà la soluzione al problema. La sede propria è quella contrattuale. Resto convinto della necessità di una politica dei redditi che tenga bassi i prezzi. Ma rispetto la risposta al problema posto dai sindacati va risolta nella contrattazione, dove si dovrà anche discutere di come ripartire gli aumenti di produttività passati e prospettici che si sono verificati anche per effetto della svalutazione.

Il governo sta predisponendo la manovra economica che tra breve presenterà al Parlamento...

Siamo in attesa di conoscere il fabbisogno per il '95-'96 indicato nel documento di programmazione economica e finanziaria del Governo. I tecnici di Dini sono al lavoro e ne valuteremo i risultati. È chiaro che l'inflazione deve essere tenuta sotto controllo. Ed anche per questo per gli effetti sui tassi mi auguro che non si faccia «melina» in Parlamento con il provvedimento sulle pensioni.

□ RM

Oltre 4 milioni di adesioni ai fondi
Per il governo nel 2005 un terzo dei lavoratori ricorrerà all'«integrativa»

ROMA. Saranno almeno 4 milioni 400 mila i lavoratori dipendenti privati pubblici e autonomi iscritti a fondi pensione nel 2005 e 470 mila già nel prossimo anno. Sono queste le previsioni del governo nella relazione tecnica allegata al disegno di legge sulle pensioni che comprendono anche i costi dell'operazione. L'esecutivo non ha messo nel conto i lavoratori già iscritti ad un fondo pensione ed i dipendenti pubblici attualmente in servizio per i quali la materia è di competenza del contratto nazionale di lavoro. La stima del costo per l'operazione da qui al 2005 fra contributi fiscali e contributivi è di 21.190 miliardi per le casse dello Stato. La previsione non tiene conto delle ripercussioni sull'intero sistema economico e degli effetti benefici che ne potrebbero trarre i mercati finanziari della conse-

guente riduzione dei tassi di interesse e quindi della conseguente riduzione dell'onere per interessi sul debito pubblico. Secondo le previsioni nel 2005 il 31,5% degli oltre 10 milioni lavoratori dipendenti privati ricorrerà ai fondi integrativi gli autonomi saranno invece il 30,25% esclusi i lavoratori agricoli che dichiarano un reddito inferiore ai 3 milioni annui (mentre per quelli pubblici la previsione si ferma al 12% pari a 421 mila persone ma si considerano soltanto gli assunti dal gennaio prossimo). La simulazione del governo prevede che ai fondi integrativi aderiranno il 40% dei dipendenti privati e il 40% dei dipendenti pubblici e che gli assunti dal '96 in poi il 30% di coloro che già lavorano ma hanno meno di 15 anni di contributi. Mentre per i dipendenti pubblici ci si aspetta un'adesione più alta pari al 50%.

I tessili approvano l'accordo
Riforma previdenziale: aiuta tutti, giovani e donne. Via alla consultazione

MILANO. «Si tratta di un accordo che difende e valorizza il sistema di previdenza pubblica e il ruolo negoziale e di partecipazione del sindacato». Con questa motivazione il direttivo nazionale unitario Filta-Fillea-Lilla riunitosi a Milano ha approvato a larghissima maggioranza l'accordo raggiunto da Cgil, Cisl e Uil con il governo sulla riforma delle pensioni. Il documento finale infatti è stato approvato con 154 voti a favore, 5 contrari e 1 astenuto su 160 delegati. Per i delegati la riforma introduce elementi in grado di valorizzare la solidarietà tra vecchie e nuove generazioni armonizzando l'intero mondo del lavoro. Durante la discussione sono emersi anche interventi all'accordo per la situazione di quei lavoratori che hanno vent'anni di contributi ma per il diritto di anzianità ma per il diritto del sindacato di categoria ri-

tenere che l'accordo recepisca nel suo complesso la strategia della piattaforma contrattuale. Il punto accolto con maggior favore e non a caso vista la alta presenza femminile nella categoria con il 60% dei 720 mila addetti riguarda la possibilità di «contributi di garanzia» in rispetto alla normativa vigente per la maternità ed il lavoro di cura. I direttivi unitari nazionali Filta-Fillea-Lilla per i quali con l'accordo sono stati sconfitti coloro che pensavano di affrontare il problema pensioni in un quadro di sola compatibilità finanziaria «colpendo i più deboli hanno rivolto un appello a tutte le sinistre e alle Rsu perché informino in modo capillare i lavoratori ed i lavoratori che sono stati invitati ad esprimersi «positivamente» nella consultazione del 30-31 maggio e il giugno.



IL CENTRO SINISTRA CHE VOGLIAMO

forum donne

ROMA - MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995 - TEATRO VITTORIA
PIAZZA S. MARIA LIBERATRICE 8 - ORE 17.30

SONO PRESENTI
ROMANO PRODI e WALTER VELTRONI